> Informazioni sull'autore disponibibili qui <

Giovanni Mazzillo risposte alla
INTERVISTA su SANTA MARIA DELLE GRAZIE – ROSSANO (2012)

Intervista a don Giovanni Mazzillo

Da sempre amico della Fraternità di S. Maria delle Grazie, è un teologo impegnato, cioè coinvolto con la vita, e non solo con la riflessione teorica, nell'annuncio del Vangelo di Pace.[4] È da molti anni professore di teologia presso il seminario regionale S. Pio X di Catanzaro, ma anche parroco a Tortora, suo paese natio, dove vive il suo ministero sacerdotale e dove, tra l'altro, aiutato da qualche confratello indiano che vive con lui, cerca di farsi prossimo anche di alcuni tossicodipendenti, accolti nella comunità L'ulivo.

Quando e come conobbe la Fraternità di S. Maria delle Grazie?

Fin dall'inizio, da quando, invitato da mons. Cantisani, allora arcivescovo di Rossano, Gianni Novello diede inizio, con altri che si erano uniti a lui, all'esperienza della Fraternità di S. Maria delle Grazie. Precedentemente ero stato a Taizé, avevo molto apprezzato lo spirito ecumenico di quella comunità, unica al mondo nel suo genere, l'impostazione della vita spirituale, che all'epoca molti esprimevano con il binomio lotta e contemplazione. Lotta, s'intende, nonviolenta contro le ingiustizie, il male e le forme individuali e strutturali che esso assume. Lotta intesa contro il male, la pigrizia, l'egoismo e l'impostazione individualistica o carrieristica della propria vita e lotta contro le prevaricazioni, le ingiustizie, la violenza e le forme di assuefazione e di generalizzata indifferenza ad essa. Contemplazione nel senso di sapere leggere, e farlo comunitariamente, la Parola di Dio. Acquisire una dimensione non solo teologica, ma anche teologale della propria vita, cioè orientarla sempre a Dio. Non in astratto, ma cercando di leggere,

[4] Tra i suoi molti scritti ricordiamo almeno *Teologia come prassi di pace*, Molfetta, La meridiana 1988, *Gesù e la sua prassi di pace*, Molfetta, La meridiana, 1990, *L'uomo sulle tracce di Dio. Corso di introduzione allo studio delle religioni*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 2004, *Dio e il mondo in un unico abbraccio*, Bologna, EMI, 2012 e *Dio sulle tracce dell'uomo. Saggio di teologia della rivelazione*, Cinisello Balsamo (MI), San Paolo, 2012.

capire e discernere la storia e gli eventi alla luce del Vangelo. Sapevo che Gianni Novello proveniva da quella esperienza ed era in comunione d'intenti con il suo fondatore, frère Roger Schutz. Ero rimasto colpito dalla diversa forma di testimonianza e di risonanza anche tra i giovani, soprattutto tra loro, che provenivano dalla Comunità di Taizé. Considerai ed ho continuato a considerare S. Maria delle Grazie, una piccola Taizé nel cuore della nostra Calabria e del Sud d'Italia.

Quali le attività più significative che avete condiviso negli anni?

Inizialmente soprattutto abbiamo condiviso lo spirito, gli intenti, le forme di preghiera intensa e coinvolgente, alle quali cercavo di partecipare di tanto in tanto, recandomi da Orsomarso, dove ero giovanissimo parroco (avevo iniziato a 24 anni nel 1972). Inoltre avevo invitato la Comunità a venire a Orsomarso, dove era in atto una esperienza di coinvolgimento giovanile alle attività parrocchiali e a quelle di sensibilizzazione ai problemi sociali locali. Una bella realtà che cercava di tenere insieme crescita spirituale e impegno sociale, a partire dalla scuola popolare. Nei suoi impegni principali: 1) alfabetizzazione per una trentina di analfabeti adulti, che avevano deciso di voler imparare a leggere a scrivere; 2) studio e interventi nel campo dell'emigrazione, che all'epoca vedeva ancora partire (per poi ritornare parzialmente a dicembre) molti padri o figli maggiori delle famiglie orsomarsesi; 3) realizzazione della cooperativa Ricostruire, che oltre a recuperare forme di artigianato locale, nel campo della tessitura tradizionale, "intesseva" una rete di rapporti con giovani e realtà provenienti da altre regioni italiane e da altre nazioni europee. Tutto ciò fu favorito, accelerato e intensificato dai due incontri internazionali della Pax Christi (le cosiddette *routes*) che si tennero nel 1977 e nel 1988 anche ad Orsomarso. Alla Pax Christi e alla sua teologia, alla teoria e alla pratica della nonviolenza, all'effettiva frequentazione e partecipazione ad incontri a vario livello, in-

clusi quelli internazionali, ero arrivato personalmente, ma avevo coinvolto in ciò anche i giovani del luogo, grazie alla conoscenza e frequentazione di Gianni Novello e della Comunità di S. Maria delle Grazie. La partecipazione a incontri importanti per la Pax Christi internazionale, come quelli di Vienna, Londra, Bruges, solo per ricordarne alcuni, era diventata più facile per me nel periodo in cui soggiornai, successivamente, in Germania per un paio d'anni per motivi di studio. La mia partecipazione alle attività, e ora più consistentemente alla riflessione sulla pace all'interno della Pax Christi, era continuata e si era intensificata al mio rientro in Italia. Avevo infatti cambiato residenza, essendomi trasferito a Catanzaro, dove dall'ottobre 1982 insegno e apprendo – come io dico – Teologia fondamentale, Filosofia delle religioni ed Ecclesiologia. Ogni anno, la Comunità di Rossano organizzava le settimane della pace. Credo di esservi stato sempre presente. Oggi abito a Tortora, dove sono di per sé amministratore parrocchiale, ma continuo a insegnare, recandomi e restando a Catanzaro per i primi giorni della settimana.

Cosa la Fraternità di S. Maria delle Grazie ha ricevuto e cosa ha donato alle chiese in Calabria, alla sua società e alla vita politica?

Credo che abbia dato e continui a dare, nel seguito o nei seguiti, al plurale, che ha avuto e tuttora ha, attraverso le persone che ne hanno condiviso stile, spiritualità, intenti e pezzi di storia, qualcosa di simile a ciò che ha dato a me: l'indicazione che non si può separare la vita spirituale dall'impegno concreto per gli altri e per migliorare la porzione di mondo che ci è intorno. Ha offerto un esempio, una parabola di come la pace debba essere sempre perseguita o almeno tentata, anche in situazioni obbiettivamente difficili e con persone che, pur volendola a parole e forse nei loro intenti, di fatto non sanno rapportarsi, né comunicare adeguatamente e reciprocamente con gli altri. La vita politica è un capitolo e l'interfaccia pubblica di un modo di in-

tendere la vita: realtà che non riguarda solo me e la realizzazione di me stesso, ma la realizzazione del futuro della mia gente, il perseguimento di rapporti di uguaglianza, di solidarietà, di reciprocità. In un linguaggio teologico, diremmo: la nostra attiva cooperazione nel fare tutta la nostra parte nell'avanzata e per l'avanzata del regno di Dio, come realtà non solo trascendente la storia – certamente anche questo – ma anche come realtà che è instaurazione della giustizia, del diritto – diremmo della legalità – della pace, appunto.

La Fraternità di S. Maria delle Grazie è stata un crocevia, un micromondo. Non solo Rossano: è stata anche America Latina, teologia della liberazione, passione militante per la pace, segno concreto di quella prassi di pace per cui lei, don Gianni, vive e di cui ha più volte scritto. Quali sono, a suo avviso, le scelte necessarie che le chiese di Calabria sono chiamate a compiere per annunciare con autenticità il Vangelo della pace?

Sostanzialmente ciò che dicevo proprio adesso. Ho partecipato attivamente ad alcuni degli appuntamenti importanti delle chiese della Calabria. In particolare a Paola 3, dove ero stato invitato anche a tenere una relazione, proprio su questo argomento. Esattamente: «La Calabria e la sfida del Duemila. Contributo teologico per una lettura della situazione pastorale del popolo di Dio in Calabria». Vorrei riassumere anche oggi l'attualità dei punti ivi indicati. Come acquisizione di una capacità piena, consapevole, matura e continua «di udire e di parlare»; «avere occhi trasparenti per leggere le opere di Dio» nella nostra vita e nella nostra storia, nelle nostre risorse e nella riconquista della speranza. Tutto ciò praticando e migliorando sempre più un passaggio che alla fine risulta essere quello determinante: «dalla condivisione del pane eucaristico alla condivisione della propria storia».

Tortora, autunno 2012